In vista del Congresso straordinario

PSIUP: il documento della maggioranza sulla confluenza nel PCI

Il documento reca la firma di 71 membri del Comitato centrale - L'ingresso nel partito comunista, atto coerente con la battaglia storica della sinistra socialista unitaria - Non ancora note le tesi delle minoranze

Al Comitato centrale del PSIUP in corso dall'altro ieri sono stati presentati i documenti congressuali della maggioranza e dei due gruppi di minoranza.

Il documento di maggioranza — che si apre con le parole: «Il Congresso nazionale decide la confluenza del PSIUP nel PCI per continuare e sviluppare la lotta della sinistra socialista unitaria» — reca 71 firme (tre in più rispetto alle adesioni riscosse nella riunione precedente dalla proposta di confluenza nel PCI) su 94 membri del CC. Risulta che su tale scelta concordano 8 senatori, 18 consiglieri regionali e la stragrande maggioranza dei consiglieri comunali e provinciali.

Le mozioni di minoranza recano rispettivamente: 12 firme quella che sostiene la permanenza del partito, e 10 quella che propone la confluenza nel PSI.

Il documento di maggioranza sostiene preliminarmente che la decisione di confluire nel PCI discende da tre ordini di motivi: 1) la nuova situazione politica e la nuova fase della lotta di classe che si è aperta nel mondo e in Italia negli ultimi anni; 2) la coerenza con l'ispirazione fondamentale e la funzione unitaria del PSIUP e, sin da prima, della sinistra socialista; 3) il ruolo del PCI quale emerge dalle sue scelte e dalle condizioni oggettive della lotta di classe.

La scelta di confluenza risponde all'interesse della classe operaia, ed è coerente con la battaglia storica del PSIUP che viene ora a collocarsi nella nuova situazione in cui si ha una modifica di aspetti importanti del dibattito tradizionale tra comunisti e socialisti e che pone in primo piano in Europa il contributo originale del PCI ad un nuovo internazionalismo proletario.

Il documento traccia quindi un bilancio dell'intera esistenza del PSIUP mettendo in risalto la motivazione centrale della sua nascita («la continuità del tradizionale impegno unitario della sinistra socialista» contro l'unificazione socialdemocratica e gli inganni del centro-sinistra), gli importanti risultati conseguiti (il successo elettorale del 1968, la nuova spinta sindacale, la ripresa del processo unitario anche a livello politico, la ricerca da parte del PSI di un nuovo collegamento con le spinte di classe), e il senso della proposta socialproletaria, nella ultima campagna elettorale, di un patto unitario delle sinistre. Circa l'esito elettorale del 7 maggio, il documento afferma:

«Le ragioni di fondo del grave arretramento del PSIUP vanno individuate nella non corrispondenza tra la proposta unitaria, che non ha perso validità, e lo strumento atto a realizzarla... Il voto della maggioranza della classe operaia e dei giovani al PCI ha espresso chiaramente la volontà e la coscienza della necessità di costruire un argine invalicabile di fronte all'offensiva conservatrice e al contempo di rafforzare lo strumento politico della classe».

Circa il PSI, il documento registra «importanti spinte unitarie all'interno» di tale partito che, tuttavia «non ha ancora affrontato alcuni nodi strategici di fondo: la sua azione resta caratterizzata dalla mancanza di una teoria e di una strategia per la trasformazione socialista della società. Con esso va tenuto aperto un chiaro confronto di massa per costruire e rinsaldare i rapporti unitari».

La scelta per il PCI è sorretta dal giudizio sul modo come i comunisti italiani hanno lottato ed elaborato una strategia di avanzata al socialismo congrua alla realtà del paese e secondo una rigorosa visione dell'internazionalismo, e una concezione del partito che hanno dato «una efficacia sempre maggiore alla scelta marxista e leninista creando solide basi per l'avanzata democratica verso il socialismo». La confluenza del PSIUP, pertanto, «significa adesione ai principi e al metodo creativo che stanno trasformando la storia del nostro paese e del mondo intero».

«Coerentemente con lo storico impegno internazionalista della Sinistra Socialista unitaria, solidale sempre con la Rivoluzione d'Ottobre, con lo sviluppo dei Paesi socialisti e con le lotte di liberazione contro l'imperialismo, sin dal gennaio 1964 il ricostituito PSIUP — si rileva nelle tesi — ha affermato come essenziale e irrinunciabile la sua scelta di campo».

«Questo significa in primo luogo la ricerca della più larga unità del movimento socialista nel mondo e quindi del collegamento nell'azione tra il movimento operaio dei paesi capitalistici, i paesi socialisti, il movimento di liberazione dei popoli oppressi. Nell'indicare le tre componenti del movimento internazionale la cui forza è tanto maggiore quanto ne è più estesa e più salda l'unità, il PSIUP ha sottolineato la funzione che deve svolgere il movimento operaio dei paesi capitalistici».

«La Rivoluzione Socialista di Ottobre ha aperto una nuova era per i lavoratori e per i popoli. Lo sviluppo dell'Unione Sovietica ha rappresentato e rappresenta la condizione per le prospettive rivoluzionarie di tutti i paesi, come ben ha avvertito il movimento operaio internazionale opponendosi ai ripetuti attacchi mossi allora dai paesi capitalistici per soffocare la rivoluzione, non già come questione di solidarietà, ma come condizione del proprio avanzamento.

«Ciò non vuol dire che si riconosca un modello a cui adeguarsi. Ogni paese deve costruire la propria via al socialismo e la propria società socialista, che potrà essere più avanzata, più articolata, più stabile, grazie all'esperienza e alla realtà dei paesi socialisti ma dovrà essere tracciata dalle lotte dei lavoratori di ciascun paese, secondo le proprie condizioni, e giovandosi di una attenta valutazione delle contraddizioni e delle difficoltà e problemi che si sono venute manifestando nei paesi socialisti nel processo di costruzione della nuova società».

Nella parte conclusiva il documento così afferma:

«La confluenza della sinistra socialista unitaria italiana nel PCI — l'accettazione piena del suo Statuto, della dichiarazione programmatica del suo VIII Congresso, della linea politica del suo XIII Congresso — costituisce la coerente conclusione dell'impegno unitario di classe e dell'azione politica che essa ha condotto sinora, conseguentemente ad un'esatta valutazione dell'evoluzione e delle condizioni attuali della lotta di classe. In queste condizioni la sopravvivenza del PSIUP costituirebbe una continuità soltanto formale: il PSIUP diverrebbe cosa sostanzialmente diversa da quella per cui fu fondato, strumento di dispersione anzichè di unità. Esso andrebbe incontro anche al rischio di diventare un semplice movimento di opinione con la pretesa di essere la coscienza critica del movimento operaio. La confluenza nel PCI significa perciò per i militanti del PSIUP la possibilità di continuare la loro lotta in un rapporto non mediato con la realtà dello scontro di classe, recando al PCI il contributo della propria esperienza e del proprio impegno di lotta. Tale confluenza va operata nella consapevolezza della storia del PCI e della sua fondazione come partito nuovo rivoluzionario e di massa e del metodo di lavoro fondato sul rapporto tra partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione della linea e sua applicazione secondo i principi del centralismo democratico».

Il 24 giugno a Roma

Un incontro nazionale per la pace nel Vietnam

Il Comitato nazionale Italia Vietnam si è riunito ieri a Roma «Ha constatato che la guerra di aggressione americana — si afferma in un comunicato — è arrivata a un livello mai raggiunto con la sistematica distruzione di tutto un paese, in tutte le sue strutture economiche, culturali, produttive, ivi comprese intere città e quartieri popolari, trucidando civili a migliaia e bombardando sistematicamente anche le zone in prossimità delle dighe. Dinanzi all'esigenza che il mondo civile concentri tutte le energie per arrestare la folle politica di Nixon e dei suoi consiglieri, e mentre si accumulano le testimonianze sulle atrocità e criminalità della guerra, risultate anche senza equivoci dalla conferenza ecologica di Stoccolma, il Comitato rileva l'assenza di ogni iniziativa e dichiarazione del governo italiano.

«Il Comitato ha preso atto che l'incontro nazionale per il Vietnam, indetto per il 24 giugno dalle ore 9 alle 19 presso il Teatro delle Arti in via Sicilia 59 a Roma, ha ricevuto l'assicurazione della presenza di numerosissime delegazioni e personalità da tutta Italia della più varia provenienza ideale e politica. Scopi già annunciati dell'incontro sono: dare espressione e concretezza alla solidarietà morale, politica e materiale del popolo italiano con il popolo del Vietnam; chiedere un'iniziativa al governo italiano per la pace in Indocina, mediante anche il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam; mobilitare, nel momento più drammatico del conflitto indocinese, tutte le forze di pace e di civiltà del nostro paese in unione con le forze pacifiche del mondo».

Oggi i sindacati al ministero del Lavoro

Per la riforma delle pensioni il governo vorrebbe un rinvio

La manovra dei «due tempi» lascerebbe gli anziani esposti alle conseguenze dell'aumento del costo della vita — Il problema dei contributi

Oggi i dirigenti sindacali tornano al ministero del Lavoro per la trattativa sulle pensioni. Il governo, continuando a respingere l'iniziale richiesta di pagare fin da luglio gli aumenti come acconto su miglioramenti da definire nella trattativa, cerca di utilizzare il fattore tempo — sono già stati perduti dieci mesi — per insistere nel rifiuto di decisioni che comportino il proseguimento della riforma. Fra le quattro richieste irrinunciabili dei sindacati, ben due — minimi pari ad un terzo del salario e scala mobile basata sull'indice dell'aumento annuale dei salari di fatto — rappresentano punti chiave senza il cui accoglimento la riforma è destinata sostanzialmente a segnare una battuta d'arresto. Le altre due richieste riguardano l'aumento della pensione sociale e il miglioramento delle pensioni di invalidità.

Il governo tenta di scindere in due tempi un problema che è unico: il Parlamento dovrebbe discutere ora il progetto governativo e solo in un secondo tempo potrebbe prendere in esame la riforma. Questa ripartizione, che ha il solo scopo di far spazio ad una manovra ribassista contro i lavoratori, è inaccettabile. Il PCI ha presentato una proposta di legge organica e ne ha chiesta la discussione immediata. La durata dell'esame parlamentare — che deve essere la minore possibile — non è di ostacolo al pagamento di anticipi sugli aumenti. Non c'è un problema del tipo «prendere l'uovo subito o la gallina domani»: il governo, finora, ha rifiutato l'acconto per non doversi impegnare alla decorrenza degli aumenti dal 1. gennaio quindi per non pagare nemmeno l'uovo durante i sei mesi passati, e sta cercando il modo di evitare che il sistema pensionistico sia posto su basi tali che ne consentano l'adeguamento automatico al costo della vita (scala mobile basata sui salari di fatto). Quindi vuole dare qualche migliaio di lire oggi mantenendo la possibilità, però, di riprendersele entro sei mesi col rincaro della vita.

I contributi previdenziali, d'altra parte, aumentano ogni giorno insieme ai salari in due modi: 1) col numero degli occupati, quando vi è ampliamento della occupazione; 2) con l'aumento dei salari nominali in base a contingenza scala mobile ecc... Se i contributi aumentano con i salari anche le pensioni devono poter aumentare di altrettanto. Il rifiuto del governo esprime la volontà di voler rimettere in discussione il potere d'acquisto della pensione in ogni momento e, allo stesso tempo, di usare i contributi destinati ai fondi previdenziali per gli scopi del padronato. La richiesta di ripristinare l'1,65 di contributo sui salari soppresso a gennaio, a favore delle pensioni, e di non rinnovare gli «sconti» sui contributi che scadono il 30 giugno, non ha ricevuto finora risposta. Beninteso, il governo può proporre tutte le agevolazioni che vuole alle imprese, ma deve farlo con mezzi di cui ha titolarità (imposte; fiscalizzazione del contributo malattia in vista del Servizio sanitario) e non a spese dei fondi per le pensioni.

Le decurtazioni ai fondi pensione si traducono in un danno non limitato ai soli pensionati ma per tutta l'economia italiana. Il ritardo nello aumento delle pensioni ed i limiti che il governo vuole imporgli sono causa di aumento delle difficoltà generali per l'insufficienza del potere di acquisto dei lavoratori. E' vero che non basta aumentare le pensioni per risollevare la economia occorrono riforme e investimenti sia industriali che sociali ma non vi è dubbio che un positivo sbocco della vertenza per le pensioni stimolerà la ripresa economica sia direttamente (domanda nel settore dei beni di consumo, specie tessili) che indirettamente, creando un clima più favorevole agli investimenti.

Una nota della CONFAPI

LE PICCOLE IMPRESE DANNEGGIATE DAI FRENI ALLA SPESA PUBBLICA

Ieri riunione al ministero dell'Industria per il credito

La Confederazione della piccola e media industria (CONFAPI) ha pubblicato una nota nella quale rileva come il freno alla spesa pubblica sia una delle cause di difficoltà economiche generali. «Il paese — dice la nota — ha bisogno di case, scuole, ospedali, strade; in una parola di opere pubbliche. Nella situazione attuale il rilancio dell'edilizia, in particolare di quella finanziata dal lo stato, rimetterebbe in moto l'apparato produttivo del paese perché intorno a queste attività ne ruotano altre, come quella metalmeccanica, del legno, della plastica, dei manufatti per costruzione».

Riferendosi alle notizie di stampa dei giorni scorsi la CONFAPI rileva che «con il ritmo dei pagamenti del primo trimestre del 1972, 597 miliardi circa il 27 della spesa indicata in bilancio ci vorrebbero circa 10 15 anni per effettuare quelli relativi all'anno in corso». Le piccole imprese, d'altra parte trovano grosse difficoltà nell'ottenere il credito, al quale «nella maggioranza dei casi sono costrette a rivolgersi per il ritardo di anni con cui lo stato effettua i pagamenti di forniture o di opere per suo conto eseguite».

Ieri si è riunita la Commissione per la piccola industria costituita presso il ministero dell'Industria e avrebbe dovuto discutere proprio il modo di rendere meno difficile l'attingimento del credito. «Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale — rileva la CONFAPI — da un canto lo stato non riesce a smaltire i suoi residui passivi e a spendere i fondi stanziati; e dall'altro le imprese sopratutto piccole, non trovano credito se non a condizioni molto onerose e con notevole ritardo rispetto alle esigenze produttive». Per risolvere questi problemi la CONFAPI sottolinea fra l'altro l'esigenza di «mettere in grado gli organismi regionali di diventare organismi propulsori e non semplici destinatari di adempimenti burocratici ed amministrativi già di competenza dello Stato».

Il problema della spesa pubblica e delle tariffe è affrontato anche in una nota dell'economista Luigi Spaventa, pubblicata ieri sul *Giorno*. Riferendosi ai telefoni, ferrovie, elettricità, poste Spaventa sostiene che «Non vi è alcuna ragione a priori né alcun principio strettamente economico da cui discenda che gli investimenti in questi settori debbano essere finanziati con un aumento dell'imposizione indiretta nei settori stessi», e cioè con l'aumento delle tariffe, anziché facendo ricorso al bilancio statale o al mercato finanziario.

Chiesta l'autorizzazione a procedere contro Almirante

Il pretore di Roma Rosario De Mauro ha chiesto al parlamento l'autorizzazione a procedere contro il segretario del MSI, Giorgio Almirante. Il parlamentare è stato querelato per diffamazione dal dc Franco Evangelisti, per dichiarazioni fatte durante una «Tribuna elettorale». Almirante attribuì all'on. Evangelisti alcune dichiarazioni circa la disponibilità nei confronti della estrema destra da parte del presidente del consiglio Andreotti.

Cominciano gli esami per 2 milioni 600 mila ragazzi

Oggi la prova di italiano scritto per le licenze elementari e medie

I temi vengono scelti scuola per scuola — I bambini della II classe faranno solo un dettato — I primi scrutini: a Torino, negli istituti secondari, il 40 per cento di rimandati e respinti — Il Consiglio superiore della P. I. critica la politica scolastica governativa — Dichiarazione di Giovanni Berlinguer

Italiano scritto stamani per i 2 milioni e seicentomila ragazzi che affrontano gli esami. I piccoli che concludono il primo ciclo faranno un dettato, i più grandi, quelli della licenza elementare e media, un tema. Diversamente da quanto avviene nelle «maturità», per le quali i testi delle prove scritte provengono direttamente dal ministero della Pubblica Istruzione, e sono perciò uguali in tutt'Italia, gli esami elementari e medi, pur svolgendosi secondo un calendario comune, hanno carattere locale, per cui ogni scuola elabora i propri temi, problemi, ecc.

In teoria, questa autonomia dovrebbe rendere gli esami più adeguati alla realtà degli alunni, alle particolari situazioni degli ambienti in cui essi vivono e studiano ed alla preparazione ricevuta nelle singole classi. Salvo lodevoli eccezioni, invece, le cose si svolgono diversamente. Prevalgono, sia nelle elementari che nelle medie, i temi tradizionali e gli argomenti di maniera, con scarsissimi agganci alle esperienze dei ragazzi. Così hanno prevalso, anche in questi ultimi due o tre anni, i temi sul «personaggio che più ti ha colpito», sui «progetti e sogni del tuo avvenire» ecc.

Domani proseguono gli scritti per gli scolari della V elementare, che dovranno risolvere un problema di aritmetica, e per i candidati alla licenza media, che sosterranno la prova di lingua straniera (soltanto nel 1970, a causa dello sciopero nazionale degli insegnanti gli esami scritti della III media — cominciati con molto ritardo il 30 giugno — furono limitati alla sola prova di italiano). La prova di domani consisterà, a scelta dell'alunno, o nella risposta — in lingua straniera — ad una serie di domande rivolte, sempre per iscritto, su uno degli argomenti studiati durante l'ultimo anno, oppure nel riassunto, sempre ovviamente nella lingua studiata, di un brano proposto.

Per quanto riguarda gli scrutini, intanto, cominciano a profilarsi i primi bilanci, seppure provvisori. Le percentuali generali confermano lo stesso andamento di bocciature, rinvii a settembre e promozioni degli anni scorsi. A Torino, nelle medie superiori, su 16.153 studenti, il 59,49 per cento sono stati promossi, il 30,25% rimandati, il 10,26% respinti. Le maggiori falcidie sono avvenute, ma anche questo è un dato scontato, nelle prime classi, dove i giovani maggiormente risentono della «crisi di ambientamento» provocata dal passaggio dalla scuola media, dove — seppur con seri limiti — strutture e programmi sono già stati rinnovati, alla scuola secondaria dove invece non è stata realizzata ancora nessuna riforma.

A questo proposito è molto interessante il documento reso noto ieri dalla II sezione del Consiglio Superiore del ministero della Pubblica Istruzione che ha espresso il proprio dissenso sulle iniziative ministeriali per l'istruzione secondaria, definendole «frammentarie e disorganiche tendenti a modificare le strutture scolastiche del Paese». Il Consiglio ritiene «che si voglia eludere il problema di fondo, ignorando la necessità e l'urgenza di procedere ad una riforma totale ed organica degli istituti superiori». La II sezione del Consiglio Superiore, anche in considerazione del fatto che attualmente tale riforma è allo studio di appositi organi tecnici ha infine espresso la preoccupazione per «i frequenti tentativi di interferire in tale azione con parziali ritocchi, ingenerando tra gli operatori scolastici e nella stessa opinione pubblica disorientamento e sfiducia, nella fondata convinzione che il susseguirsi dei "ritocchi" stesso non produce altro risultato che l'ulteriore rinvio della riforma medesima».

Questa presa di posizione è tanto più significativa in quanto fa seguito a quella della I sezione dello stesso Consiglio superiore a proposito dell'università, nella quale, dopo aver indicato i motivi principali dello «stato fallimentare» dei nostri atenei «nella carenza delle leggi, nell'arretratezza del sistema vigente, nella caotica successione di provvedimenti improvvisati e disorganici» ed aver denunciato la situazione «esplosiva» delle università, chiedeva «agli organi responsabili» di prendere con urgenza una serie di provvedimenti parziali in attesa della futura riforma. Su questo tema, abbiamo chiesto un giudizio al compagno Giovanni Berlinguer, della sezione culturale del Comitato Centrale.

Ecco la sua dichiarazione:

«Come si può sanare il conflitto tra esigenze di *sopravvivenza* ed esigenze di riforma della scuola italiana? Di fronte agli orientamenti del Consiglio superiore dell'istruzione il quotidiano d.c. propone di agire in due tempi: ora dobbiamo "sanare necessità non più derogabili", poi penseremo alle riforme, che "nessuno vuole rinviare". Finge cioè di dimenticare che di riforma universitaria si parla da dieci anni, e di democrazia nella scuola dalla caduta del fascismo. E' nella politica della DC la responsabilità della paralisi legislativa, che precipita la scuola nella confusione e fa mancare perfino i mezzi finanziari e il personale necessario. Da questa paralisi nascono anche le spinte a ripristinare o consolidare tutti i meccanismi ormai superati per l'assunzione di personale, per i concorsi, per la costruzione di sedi senza criteri nè programmi, eccetera, nell'illusione di far funzionare *comunque* la scuola italiana.

Chi volesse agire in questa direzione, incontrerà la fermissima opposizione dei comunisti, perchè proprio quei meccanismi sono espressione e concausa della crisi della scuola e dell'università. Chi volesse invece contestualmente suggerire misure di emergenza che siano al tempo stesso profondamente innovative, che anticipino cioè aspetti qualificanti della riforma, ha il dovere di entrare nel merito, di non limitarsi a chiedere la riapertura dei concorsi a cattedra o l'ampliamento di ruoli subalterni come quello di assistente o persino la proliferazione di nuove facoltà che di università avrebbero solo la sigla. Sia nella scuola secondaria che nell'università poniamo come punto essenziale l'ampliamento non solo del numero, ma anche dei diritti (di insegnare, di ricerca, di partecipare alla gestione della scuola) di tutto il personale docente; l'estensione del diritto allo studio mediante servizi sociali; il finanziamento collegato alla programmazione democratica delle scuole e delle nuove sedi universitarie; la gestione democratica e sociale delle scuole di ogni grado».

m. m.

Dalla Federazione degli Ordini professionali

Sciopero dei medici proclamato per oggi

Motivazioni corporative che cercano di utilizzare il malcontento dei sanitari degli enti mutualistici - Una iniziativa che si contrappone alle esigenze della riforma sanitaria - Critiche dei sindacati e di «Nuova medicina»

La federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnom) ha proclamato per oggi una «giornata nazionale di protesta da parte di oltre 100 mila medici». La decisione — dice un comunicato della Fnom — è stata adottata «dai rappresentanti sindacali di tutte le categorie mediche».

La roboante enunciazione dello sciopero già si presta ad una precisazione. La decisione non può essere stata presa da *tutte* le categorie mediche poiché i medici ospedalieri, ad esempio, sono del tutto estranei anche se il sindacato degli aiuti e assistenti — Anaao — ha in corso di attuazione — ma per ragioni ben diverse — un programma di scioperi articolati, regione per regione, che venerdì e sabato prossimi interesseranno gli ospedali di Lombardia, Campania, Calabria e Lucania.

In concreto, come precisa lo stesso comunicato della Fnom, si tratta di uno sciopero che riguarda la vertenza dei medici degli istituti di assistenza e di previdenza che si trascina da circa due mesi per una serie di miglioramenti salariali e normativi. Si tratta di circa 4.000 medici nei ruoli dell'Inam, Inail, Enpas, Inps ed altri istituti di minore importanza, organizzati in grande maggioranza nella Femepa. Per solidarietà hanno deciso di aderire i circa 25 000 medici ambulatoriali aderenti al Sumai, i medici generici mutualistici aderenti alla FIMM e i medici condotti.

La manovra messa in atto dalla federazione degli ordini dei medici è chiara: ricreare quella specie di «santa alleanza» della «classe medica» che ha subito in questi anni duri colpi, per sferrare un nuovo attacco contro i punti-chiave che le confederazioni sindacali e i partiti operai hanno posto a base di una vera riforma sanitaria; inoltre alzare ancora il prezzo della riforma con una ondata di rivendicazioni economiche che tendono ad elevare ulteriormente retribuzioni che già ora sono in molti casi scandalose.

Purtroppo a questa manovra di destra si sono prestati i medici di istituto e la loro organizzazione sindacale, la Femepa, che pur hanno avuto nel passato un atteggiamento di coraggiosa battaglia contro le degenerazioni burocratiche e mercantili della medicina mutualistica e si erano pronunciati per il superamento delle mutue e per un servizio sanitario nazionale gestito dalle Regioni e dai Comuni.

Questa tematica riformatrice oggi si è attenuata o è passata in secondo piano per dare il primo posto all'aspetto economico. E' pur vero che i medici di istituto guadagnano meno di altre categorie mediche (180.000 lire mensili per un servizio a tempo pieno, contro circa 1 milione per 40 ore settimanali del medico generico mutualistico e 550 mila lire mensili dell'assistente ospedaliero al gradino iniziale della carriera) e che questa sperequazione si traduce in una fuga di questi medici e nella diserzione dei concorsi, per cui si è creato un preoccupante vuoto in un settore della medicina sociale che invece andrebbe potenziato (i medici di istituto hanno delicate responsabilità di direzione degli ambulatori, nelle pratiche di pensione per invalidità e infortunio, di controllo dell'ambiente di fabbrica, ecc.).

Ma non si può, per avere come contropartita un contributo mensile di 80.000 lire come «aggiornamento scientifico-professionale» — questa è in sostanza la richiesta — accettare l'abbraccio con quelle forze, come la Fnom e il sindacato dei medici generici mutualistici (FIMM) che ancora l'altro giorno, nel congresso di Chianciano, si è pronunciato per la creazione di un «supercarrozzone» mutualistico, per la libera professione, contrabbandando tutto questo come una «anticipazione della riforma sanitaria».

In questo quadro si spiegano le critiche di «corporativismo» mosse ai medici di istituto ed alla Femepa dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL e del movimento dei medici democratici.

Ancora ieri «Nuova medicina» ha invitato i medici italiani «ad astenersi da agitazioni puramente corporative che, volte esclusivamente ad ottenere miglioramenti economici e normativi, non sono indirizzate, come dovrebbero, alla soluzione dei problemi della qualificazione professionale e di una giusta utilizzazione dei medici e di tutti gli operatori sanitari», invitando al contrario i medici «a partecipare, insieme alle organizzazioni dei lavoratori e dei cittadini, alla più vasta azione per la rapida realizzazione di una organica e completa riforma sanitaria».

c. t.

Camera

Il 21 all'esame della commissione il rinvio dell'IVA

La commissione speciale per la conversione del decreto legge sulla proroga dell'IVA, riunitasi ieri a Montecitorio ha costituito l'ufficio di presidenza. Sono stati eletti: presidente Vicentini (DC), vice presidenti Vespignani (PCI) e Machiavelli (PSI), segretari Gaston (PCI) e Antonio Mancini (DC).

La commissione sarà convocata per il 21 prossimo per iniziare l'esame del decreto governativo per la proroga dell'IVA. La nuova Imposta sul valore aggiunto (IVA) avrebbe dovuto entrare in vigore il prossimo 1 luglio, ma con un decreto governativo è stata rinviata al 1. gennaio 1973.

Ad Ariccia il XIII Congresso dell'Istituto di Architettura

«Lo sfruttamento capitalistico del territorio» è il tema del 13 Congresso dell'INU (Istituto nazionale di urbanistica) che si svolgerà ad Ariccia dall'1 al 3 luglio prossimo nella sede del centro studi e informazione sindacale CGIL.

Il 1. luglio il Congresso si aprirà con una introduzione del presidente dell'INU, cui seguiranno la relazione del Consiglio direttivo nazionale e il rapporto sul dibattito precongressuale, le comunicazioni dei gruppi di lavoro e delle sezioni regionali.

Il 2 i lavori proseguiranno con le comunicazioni delle commissioni di studio sugli strumenti e i soggetti della vertenza del territorio: i gruppi di base; la scuola, la formazione e il ruolo dei tecnici; le istituzioni (enti locali, regioni, riforma urbanistica) cui seguirà il dibattito e la chiusura del congresso.

Intesa con PCI e PSIUP

A REGGIO EMILIA IL PSI NELLA GIUNTA DI SINISTRA

I socialisti non partecipavano all'amministrazione da sei anni — Oggi la riunione del Consiglio comunale — Accordo anche per la Provincia

REGGIO E., 14

Si costituisce domani pomeriggio la giunta unitaria di sinistra del capoluogo reggiano. Il Consiglio comunale è stato convocato in seduta straordinaria. Sulla base di un accordo politico redatto dai tre partiti di sinistra, i compagni del PSI entreranno nella giunta. Ne erano usciti circa sei anni fa, in seguito alla unificazione coi socialdemocratici per la quale i socialisti avevano interrotto la collaborazione col PCI e col PSIUP, praticamente in tutti i comuni della provincia.

Dopo il riconosciuto fallimento della unificazione, il PSI reggiano aveva ripreso il dialogo unitario, e con le elezioni amministrative del 1970 si erano ripristinate la maggior parte delle giunte unitarie di sinistra. Ora la ricostituzione di una maggioranza organica PCI, PSI e PSIUP al comune capoluogo (e marte di prossimo anche alla amministrazione provinciale) viene a rafforzare i rapporti unitari che già hanno avuto momenti qualificanti negli accordi circa la gestione delle aziende municipalizzate, gli enti ospedalieri, la politica degli Enti locali nell'ambito delle grandi battaglie per la trasformazione democratica del paese.

L'ingresso del PSI nelle giunte del comune capoluogo e della provincia riveste dunque un particolare significato politico. La scelta operata dai socialisti reggiani nasce appunto dalla consapevolezza che occorre — con una diversa direzione politica — dare soluzioni nuove ai problemi dei lavoratori e della società italiana, soluzioni che possono disporre di maggiore forza se sostenute da uno schieramento democratico ed antifascista sempre più ampio e del quale sia determinante l'unità delle sinistre. Tale, nella sostanza, è infatti l'indicazione contenuta nel documento che PCI, PSIUP e PSI resero noto agli inizi di aprile e col quale si annunciava la decisione di ricostituire le maggioranze unitarie di sinistra.

«L'accordo tra il PCI, il PSIUP ed il PSI non vuole essere la semplice, naturale sanzione di ciò che è venuto maturando nella esperienza. Esso — affermava tra l'altro il documento — vuole significare un rinnovato impegno per il rilancio del ruolo democratico istituzionale e della funzione programmatoria degli enti locali in questa fase di profonde mutazioni della società nazionale, per rapportarsi concretamente ed in termini positivi alla nuova realtà delle regioni, ai compiti nuovi di governo che alle sinistre in Emilia competono per consenso popolare, nella prospettiva del rinnovamento democratico dello stato repubblicano».

PCI, PSI, e PSIUP «decidono la costituzione di maggioranze organiche ed unitarie di sinistra per la direzione della amministrazione provinciale e del comune di Reggio Emilia, convinti di dare, con tale decisione, un contributo concreto all'ampliamento della democrazia, allo sviluppo delle lotte popolari, alla crescita dei rapporti politici più avanzati tra tutte le forze democratiche e antifasciste di ispirazione socialista, laica e cattolica».

CATANIA

Mobilitazione antifascista contro l'attentato al P.C.I.

Domenica grande manifestazione con Bufalini - Indegno attacco anticomunista di un giornale di destra

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 14

Mentre i lavoratori, le masse popolari, le organizzazioni ed i partiti democratici continuano ad esprimere in tutta Italia il loro sdegno per il vile attentato fascista contro la sede della federazione provinciale catanese del PCI, gli organi inquirenti, a cinque giorni ormai dalla esplosione dell'ordigno ad alto potenziale di dinamite, brancolano ancora nel buio più assoluto.

L'atteggiamento della polizia sta assumendo degli aspetti inammissibili, non tanto perché non si riesce ad identificare gli attentatori, quanto per i metodi, per i sistemi che si seguono nel condurre le indagini. Basti pensare che uno dei principali testi di tutta l'inchiesta giudiziaria e cioè il compagno Ignazio Di Marco, colui che scoprì l'ordigno esplosivo, che lo esaminò con maggiore attenzione, il compagno che la sera esce sempre per ultimo dalla federazione e di solito è il primo a recarvisi al mattino, è stato interrogato solo oggi.

Da contrappunto positivo alla voluta ignavia degli inquirenti, fa però la mobilitazione popolare; i democratici e gli antifascisti di Catania si stanno preparando alla grande manifestazione interprovinciale di domenica prossima che si svolgerà con un concentramento alle ore 18 in piazza Giovanni Verga, da dove prenderà il via un corteo che si porterà in piazza Università. Qui alle ore 19 avrà luogo il comizio del compagno Paolo Bufalini, della direzione del partito.

a. s.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO 14

Il giornale messinese «La Gazzetta del Sud» (di cui è proprietario l'industriale Umberto Bonino, neoeletto senatore del MSI, che durante i moti eversivi di Reggio fece del suo giornale il portavoce del «boia chi molla») ha implicitamente rivelato — pubblicando uno scandaloso insulto anticomunista — la portata ed il livello delle coperture assicurate da potenti gruppi alle sparate eversive di Almirante e ai criminali fascisti autori del gravissimo attentato dinamitardo contro la Federazione comunista di Catania.

Appunto la bomba di domenica scorsa, ed il contesto politico in cui è maturato l'attentato che poteva tradursi in una spaventosa strage, erano stati al centro di una forte e drammatica denuncia al Parlamento regionale da parte del PCI. Il compagno Salvatore Rindone, deputato questore dell'ARS e membro del CC, aveva in particolare sottolineato come i gruppi eversivi catanesi che la polizia non sa individuare, e di cui soprattutto si rifiuta esplicitamente di riconoscere la pericolosità, siano stati e siano foraggiati dalla potente destra agrario-industriale etnea e siano cresciuti all'ombra del corrotto sistema di potere instaurato dalla DC.

Rindone aveva aggiunto testualmente che queste forze trovano sostegno e protezione anche «in ambienti amministrativi, della polizia e della prefettura; in certi ambienti della Magistratura; e nella stampa reazionaria».

Ora, il resoconto dell'intervento di Rindone comparso sul fogliaccio messinese, immediatamente dopo la citazione della testata di Bonino è stato interrotto da una rabbiosa parentesi chiosa composta da queste testuali parole in grassetto: «L'on. Rindone è un grosso mascalzone — nota del direttore».

Il volgare insulto degli alleati di Almirante ha suscitato disgusto negli ambienti democratici siciliani.

Passi sono stati subito compiuti, sul piano politico, presso la presidenza del Parlamento regionale, presso l'Associazione siciliana della stampa e presso l'Ordine dei giornalisti per reclamare severi provvedimenti verso tutti i professionisti responsabili dell'accaduto.

Dal canto suo, il compagno Rindone ha presentato questa mattina stessa alla Procura della Repubblica una denuncia per diffamazione.

Questa sera, il presidente dell'assemblea, in apertura di seduta, ha espresso la «viva deplorazione» per il vergognoso attacco della *Gazzetta del Sud*.

g. f. p.